

Michèle Trousseau

In rotta verso Buona Speranza

Traduzione di Maria Bono



Edizioni il Frangente

INDICE

- 7 PREAMBOLO ...Tu viaggi per vedere?...
- 13 PARTE PRIMA
 ... Viaggiare verso altro lidi...
- 17 CAPITOLO I In minibus e in barca a vela
- 26 CAPITOLO II Atmosfera da sogno
- 31 CAPITOLO III Storie di animali
- 39 PARTE SECONDA
 ...Viaggiare ... è poi così difficile?...
- 42 CAPITOLO I Ho paura per i bambini
- 51 CAPITOLO II Paura dei rischi
- 62 CAPITOLO III L'insuccesso
- 71 CAPITOLO IV Ho paura di non riuscire a comunicare
- 83 CAPITOLO V Soli nell'avversità
- 99 PARTE TERZA
 ...I nostri valori e quelli di altri paesi...
- 104 CAPITOLO I Il tempo è denaro
- 113 CAPITOLO II Dominanti e dominati
- 121 CAPITOLO III In tutta umiltà

- 128 CAPITOLO IV Scuole del mondo
140 CAPITOLO V Bellezza divina
147 CAPITOLO VI Oggetti preziosi
153 CAPITOLO VII Oltre le righe
161 CAPITOLO VIII Cosa c'è di più naturale?
173 CAPITOLO IX Mostrami la tua carta d'identità
181 CAPITOLO X Senza famiglia...
195 CAPITOLO XI Patti chiari, amicizia lunga
201 CAPITOLO XII Chi si contenta gode
217 CAPITOLO XIII Apri le tue ali Libertà!

227 PARTE QUARTA

...Viaggiare lontano, un'altra maniera di vivere...

- 232 CAPITOLO I Incontri sugli oceani
242 CAPITOLO II Uno sguardo sull'immigrato
247 CAPITOLO III Mestieri che non mancano certo di sale
255 CAPITOLO IV Voglia di vivere

267 PARTE QUINTA

...Dopo il viaggio una nuova partenza...

- 271 CAPITOLO I Blu bianco rosso
278 CAPITOLO II Pausa-scriptum

PARTE PRIMA

... Viaggiare verso altro lidi...

L'onda dice:

*Sono la schiuma sulla sabbia,
La risacca che scava la roccia,
Il riflusso che denuda la spiaggia,
E l'onda che scorre sotto lo scafo...*

*Sono il tifone, gli spruzzi,
L'iceberg, l'onda di fondo,
Tutte le maree contemporaneamente
Su tutte le rive del mondo...*

*Sto nel cavo di una mano,
Sono nello stesso tempo
Quelle poche gocce di acqua salata
E il mare tutto intero.*

Pierre Gabriel

Tu viaggi per vedere?

Per il tuareg cieco, il viaggio attraverso le sabbie del deserto è un mestiere ancestrale.

Come tutti gli uomini blu del deserto, lui percorre, sin da bambino, il Sahara, in tutti i sensi, da un'oasi all'altra, per commerciare o per

procurare dei nuovi pascoli alle sue bestie.

Per lui il viaggio corrisponde a una necessità.

Gli permette di guadagnare del denaro e di preservare il suo gregge.
Il viaggio è utile.

Con la domanda: “Viaggi per vedere?”, vuole certamente capire che cosa spinge degli europei ad attraversare il deserto.

Perché lasciano una casa gradevole, circondata da prati verdi, per un deserto arido in cui il sole cocente impedisce a qualsiasi vegetazione di svilupparsi? Perché barattano la loro abitazione confortevole, dove basta girare un rubinetto per vedere l’acqua che scorre abbondantemente, con una tenda e un pozzo?

Lui non sa che, per la maggior parte dei turisti, il viaggio permette di comprendere nuovi orizzonti; o meglio, il viaggio permette di “fare”...

E ciò richiede pur qualche sacrificio!

Ritornando in Francia, questi turisti parlano del loro viaggio e dicono:
«Io ho “fatto” l’Africa! Ho “fatto” l’Algeria!».

Futile vanità di fondatori di paesi!

I turisti non hanno mai fatto l’Africa!

Lasciamo quindi a Dio il compito di creare!

I grandi costruttori sono quelli che lasciano una traccia nei secoli e la cui opera resiste all’usura del tempo.

I costruttori, come gli artisti e i pensatori, sono uomini eccezionali a cui l’umanità deve i propri progressi!

I turisti sono generalmente più spettatori che attori.

Ricevono più di quanto non creino.

Per me il viaggio rappresenta qualcosa di diverso che non arrivo a definire...

Non riesco a rispondere al tuareg cieco.

Lui non vede.

E mi chiede: «Viaggi per vedere?».

Ci sono sulla terra altre ricchezze che non siano dei paesaggi?

Ricchezze che non si vedono?

Viaggi per vedere?

Questa domanda è forse un messaggio...

Vuol dire che viaggiare è un'evasione, una ricerca di emozioni nuove?

Vuol dire che viaggiare è una ricerca di felicità?

Per capire il messaggio del tuareg cieco,
Ci saranno necessarie...
Due spedizioni verso il capo di Buona Speranza...
Via terra
E via mare.
Una attraverso l'Africa in minibus,
Per un anno.
L'altra intorno al mondo in barca a vela,
Per quattro anni.
Molti chilometri in minibus,
Molte miglia in barca a vela...
È una lunga storia
Condivisa con Didier e le nostre quattro figlie:
Carole, Peggy, Madeline e Dorine...

Negli anni i nostri cammini sono stati segnati da molteplici esperienze affidate, pagina dopo pagina, a un giornale di bordo...

In seguito, ho voluto lasciare una traccia scritta per le nostre figlie...
Affinché, una volta adulte, possano ripercorrere alcuni episodi della loro infanzia e capire come questi viaggi verso altri lidi abbiano plasmato la loro esistenza...

Questo libro non è un racconto che parte dal punto A per ritornare alla casella di partenza.

Ogni capitolo evoca delle immagini, delle *tranches* di vita, in minibus nel cuore dell'Africa, o in barca a vela in mezzo agli oceani.

È un viaggio fra gli uomini...

CAPITOLO I

In minibus e in barca a vela

Non è stata forse, dalla notte dei tempi, la speranza di una vita migliore a guidare l'uomo verso nuovi orizzonti?

L'uomo ha scoperto e in seguito popolato, poco alla volta, tutti i continenti, spinto da motivazioni differenti come il desiderio di conquista, le carestie, il gusto dell'avventura, il fascino del diverso.

Così i polinesiani, eccellenti marinai, partiti verso il 1500 avanti Cristo dal sud-est dell'Asia, migrarono da un'isola all'altra per esplorare tutto il Pacifico. Le guerre fra tribù o i periodi di carestia, legati al sovrappopolamento, li obbligarono a lasciare le isole Samoa per popolare progressivamente la Polinesia francese, le Hawaii, l'isola di Pasqua e, ancor più lontano, la Nuova Zelanda.

Le carte geografiche sono piene di nomi di luoghi che testimoniano lo spirito che spinse i primi esploratori; ad esempio l'isola Esperance alle fredde latitudini delle Kerguelen o la baia Esperanza, così ben riparata dai venti violenti della Patagonia, i *williwaws*.

Ognuno di questi luoghi possiede la propria storia legata al coraggio dei marinai; come Hope Islet, l'isolotto della speranza, in Australia, davanti al quale il comandante Cook e il suo equipaggio evitarono il naufragio dell'*Endeavour*. Più tardi, nel 1770, trovando un passaggio per districarsi dalle pericolose barriere coralline della Great Barrier in Australia, Cook battezzò questo canale provvidenziale: "Providential Channel".

Inoltre, alcuni nomi, a volte, hanno conservato la traccia di una tra-

gedia come il Mount Hopeless, il monte senza speranza, davanti al quale l'esploratore inglese Edward Eyre rinunciò, nel 1840, dopo la morte dei suoi compagni di spedizione, alla traversata da Adelaide fino al centro geografico dell'Australia.

Alcuni luoghi cambiano nome a seconda delle difficoltà incontrate dall'uomo.

Fu così, ad esempio, per il capo delle Tempeste, a sud dell'Africa, tanto temuto dai primi navigatori della rotta delle Indie. Durante quella lunga navigazione, le navi perdevano un terzo dell'equipaggio a causa dello scorbuto, per mancanza di vitamina C. Più tardi, i protestanti francesi, cacciati a causa della revocazione dell'editto di Nantes, si stabilirono nella provincia del Capo e iniziarono la coltivazione delle prime vigne del Sudafrica. Da quel momento le navi poterono suddividere la navigazione in due tappe facendo sosta nel porto del Capo, dove compravano botti di vino, ricco di vitamina C, per la seconda parte del viaggio attraverso l'oceano Indiano.

I marinai, a questo punto, non dovettero più temere la carenza di vitamina nella lunga navigazione, e così il capo delle Tempeste fu ribattezzato capo di Buona Speranza. Esso si trova vicino all'attuale città di Cape Town ed è uno scalo sempre benvenuto.

In minibus verso il capo di Buona Speranza

Nel 1983, decidiamo di organizzare una traversata transafricana in minibus con le nostre due figlie di nove e sette anni, Carole e Peggy.

Addio casa, amici, lavoro con orari regolari, montagne della Savoia, acqua corrente ed elettricità!

Il minibus, equipaggiato con due bagagliai laterali e un tavolo pieghevole, diventa la nostra nuova casa. Le tuniche, solidamente fissate sul portapacchi del tetto, ci forniscono l'acqua quotidiana. Le lampade tascabili illuminano, oramai, le nostre serate equatoriali. Senza frigo, le rare birre vengono consumate a temperatura ambiente. Il falò anima ogni sera il nostro accampamento.

Eccoci sulle piste africane, in viaggio verso il capo di Buona Speranza...

Dal giornale di bordo

28 ottobre 1983

Siamo partiti da quasi un mese. Il tempo passa velocemente ed è difficile trovare dei momenti di riposo per scrivere. Le lezioni delle bambine ci occupano molto; bisogna dedicarvi tre ore ogni mattina spaziando dalla matematica al francese.

7 novembre 1983

Verso le 11, quando il dettato e i calcoli sono conclusi, rifacciamo i bagagli. Ogni cosa viene sistemata al suo posto: quaderni e libri in una cartella, la biancheria sporca in una rete situata fra i bagagliai e il portellone posteriore...

Se il portellone non si chiude più allora vuol dire che urge organizzare un bucato a mano nel prossimo fiume!

Le prime savane del Camerun con i loro alberi sparsi ci sembrano un paradiso dopo l'aridità del Sahara e la siccità desolante del Sahel nigeriano. Stiamo viaggiando su una pista di laterite segnata a intervalli regolari dalla presenza di baobab dallo strano profilo panciuto. I tronchi mastodontici sono sproporzionati in confronto ai ridicoli ciuffetti di foglie che si trovano sui loro rami.

25 novembre 1983

Adoro questa vita intensa che stiamo conducendo, tutti e quattro, lontani dalla Francia. Ogni momento ci porta in premio scoperte, ci mostra modi di vita differenti.

Amo i mercati dell'Africa con le sue bancarelle piene di frutta e verdura sconosciute!

Le contrattazioni in quest'universo di odori e di colori si animano nel reame del commercio.

Ho comperato una papaia. L'ho pagata tre volte il suo prezzo normale perché la venditrice e la sua vicina si piegavano in due dal ridere quando hanno visto la mia banconota.

Così abbiamo preso questa papaia arancione senza avere la minima idea

del suo gusto e senza sapere se si trattasse di un frutto dolce o di verdura aspra!

All'ora di cena si presenta l'enigma: bisogna sbuciarlo, sgranarlo, bollirlo o friggerlo?

5 dicembre 1983

Siamo diventati molto abili nel cucinare verdure e pomodori locali. Gli ignami, tuberi simili a patate dolci a forma di rapa, bolliti non sono poi così cattivi. Invece non ho ancora scoperto il modo per preparare le banane-platano, molto dure e farinose. Ho provato a cuocerle con la buccia direttamente sul fuoco a legna, ma bruciano immediatamente e diffondono un odore acre poco piacevole.

7 dicembre 1983

L'accampamento ai piedi di questo baobab è a dir poco stupefacente!

Didier, disteso sotto il cofano, cambia una balestra che si è rotta entrando in un fosso. Carole e Peggy cercano dei rami per accendere il fuoco che terrà lontane le iene durante la notte. Io ho appena finito di montare le zanzariere. Una all'interno del pulmino sopra la zona notte delle bambine e l'altra, sostenuta da quattro picchetti, sul portapacchi del tetto, la nostra camera da letto sotto le stelle! Non abbiamo consumato ancora molta acqua e le taniche sono piene; penso di potermi concedere il lusso di una bella doccia tiepida!

8 dicembre 1983

Ieri sera non sono riuscita a farmi la doccia, infatti poco prima del tramonto delle capre e un giovane pastore peul¹ hanno scovato il nostro strano accampamento da europei.

Dieci minuti dopo, come era prevedibile, sono arrivati due uomini! Inizialmente, per timidezza, restavano a una certa distanza dal minibus. Ma non appena abbiamo cominciato a mangiare, si sono avvicinati. Non potevamo che invitarli a sedersi intorno al fuoco con noi e dividere la cena.

Impossibile comunicare se non a gesti.

¹ Peul, o popular, o fulfulde: popolo africano specializzato nell'allevamento bovino. (N.d.T.)

La riparazione delle balestre richiede più tempo del previsto e le bambine sono felicissime di poter prolungare questa sosta. Giocano con i semi del pompelmo. Non ho ben capito la regola. Con la penna blu hanno scritto dei numeri e delle lettere sui semi che fanno saltare, come nel gioco della pulce, in una buca scavata sotto il baobab.

Amo il fatto di avere il tempo di vivere con loro, poterle osservare mentre giocano, con le loro gioie e i loro dispiaceri. Cerco di capire e di immaginare come percepiscano il mondo nella loro testolina.

Se conserveranno, da questo viaggio, uno spirito aperto a tutto ciò che le circonda; se stanno imparando che altre persone possono vivere in un modo diverso dal nostro, né migliore né peggiore; se possono tollerare altri modi di vita e adattarsi rapidamente a nuovi incontri senza giudicare negativamente a priori. A quel punto, l'educazione che cerchiamo di dar loro avrà se non altro il merito d'essere il riflesso delle nostre convinzioni! Sarà allora possibile che la tolleranza le accompagni per tutta la vita e l'incontro con gli altri le arricchisca?

In barca a vela verso il capo di Buona Speranza

Nel 1994, molliamo gli ormeggi.

Ci risiamo!

Ripartiamo verso il capo di Buona Speranza, ma questa volta per mare!

E con Madeline e Dorine, rispettivamente di nove e cinque anni.

Le sorelle maggiori, che studiano, restano in Europa.

Ci attende una nuova vita!

Da ora, ogni mattina, invece di aprire le imposte della nostra fattoria, issiamo le vele!

Finite le notti cullati dal verso dei grilli! Ogni due ore, do il cambio a Didier per fare il mio turno di guardia e sorvegliare la navigazione.

Dal giornale di bordo

16/04/96 h 22 UTC latitudine: 27°04' sud longitudine: 70°50' ovest

Le coste cilene spariscono nella scia del Nivolet.

Da trenta a quaranta giorni di navigazione!

Un leggero vento da sud ci spinge verso nord-ovest. Dopo due anni che navighiamo in oceano, non ci siamo ancora abituati al mal di mare. Dorine sta male e ha già vomitato la colazione. Didier è molto pallido!

Dopo ogni scalo un po' lungo bisogna sopportare stoicamente questo maledetto mal di mare:

Ciao giornale di bordo! Io smetto!

Altrimenti anch'io rischio di nutrire i pesci dalle draglie! Burk!

18/04/96 h 19 UTC latitudine: 24°01' sud longitudine: 73°19' ovest

Da ieri non abbiamo più vento. Non avanziamo. Abbiamo dovuto ammainare le vele, e rollare il genoa perché sbatteva, in balia delle onde, contro le sartie. Il Nivolet rolla sull'onda e l'equipaggio continua ad avere il mal di mare.

19/04/96 h 18 UTC latitudine: 23°35' sud longitudine: 73°40' ovest

Anche questa mattina il mare è una tavola! Di male in peggio!

Nemmeno un'increspatura sull'oceano! Didier ha messo in acqua il gommone e sta remando intorno al Nivolet con Madeline e Dorine. Questo li impegna un po' e fa bene ai muscoli del comandante!

Tutti e tre sono veramente piccoli nell'immensità dell'oceano. Hanno appena trovato una tavola di legno alla quale sono aggrappati un piccolo granchio e delle patelle; raccolgono un po' di plancton e delle micromeduse in un vasetto e portano tutto a bordo per un esame più approfondito.

21/04/96 h 15 UTC latitudine: 23°35' sud longitudine: 77°05' ovest

Ci siamo: un leggero venticello da sud-est finalmente ci spinge. Issiamo lo spinnaker, una bella vela rossa e bianca che somiglia a un pallone a prua del Nivolet.

Navighiamo a sei nodi!

Visto che il mare è calmo e che il mal di mare è sparito, Madeline e Dorine riprendono le lezioni e, durante la ricreazione, iniziano delle partite indiovolate coi Lego.

Questa mattina Dorine si è svegliata presto dopo una nottata calma e ha

detto ridendo a Madeline: «È veramente confortevole la nostra casa, vieni a giocare con me in giardino?».

L'incredibile capacità di adattamento dei bambini non finisce mai di stupirmi! La barca è diventata il loro universo: casa, scuola e campo da gioco allo stesso tempo.

Sono attive dal mattino alla sera, non si annoiano mai e non si lamentano mai del poco spazio. Sono occupate tutto il giorno fra corsi per corrispondenza, partite di puzzle, di scarabeo e di Lego, lettura, preparazione del pane, lavoro a maglia, ricamo e flauto.

22/04/94 h 7 UTC latitudine: 22°35' sud longitudine: 78°15' ovest

Didier e le bimbe osservano le stelle sdraiati fuori in pozzetto, stregati dall'intimità della notte. La Croce del Sud, circondata dalla costellazione di Centauri, o i Tre Re di Orione non hanno più segreti per loro.

Da poco, avvicinandoci all'equatore, è riapparsa l'Orsa Maggiore; è un'indicazione in più per rilevare il nord.

Il cielo, l'oceano ci appartengono. I nostri pensieri volano lontano ogni giorno e noi non soffriamo affatto di dover vivere in pochi metri quadrati di casa galleggiante.

23/04/96 h 11 UTC latitudine: 22°45' sud longitudine: 79°45' ovest

Secondo le autorità marittime, il nostro Nivolet è un'imbarcazione da diporto. Ma il diporto non è sempre piacevole!²

Dato che dobbiamo fare attenzione ai consumi d'acqua, abbiamo deciso di lavarci i denti con l'acqua di mare. Apporto di iodio garantito! Ma è uno scherzo che non manca di sale!

Abbiamo nei serbatoi un po' più di quattro litri al giorno a persona! Una quantità irrisoria se si pensa ai centoventi litri consumati quotidianamente da ogni francese. La doccia si fa in pozzetto con un secchio di acqua di mare e un sapone liquido speciale. Anche le stoviglie si lavano con l'acqua salata e si sciacquano con quella dolce. Il cibo non viene salato: pasta e riso sono cotti con una parte di acqua di mare.

² In francese: imbarcazione da diporto "bateau de plaisance", diporto "plaisance", piacevole "plaisant", scherzo "plaisanterie". L'autore gioca sui vari significati della parola. (N.d.T.)

11/05/96 h 15 UTC latitudine: 13°27' sud longitudine: 112° ovest

Notte agitata!

Il Nivolet viaggia così bene sotto spinnaker che abbiamo deciso di lasciarlo a riva tutta la notte. Errore fatale... Arriva un piovasco con vento forte. Bisogna tirarlo giù nell'oscurità della notte. La vela si deforma sotto raffica e treni d'onda si abbattono sulla barca. Battiamo i denti dal freddo perché non abbiamo avuto il tempo di indossare la cerata. Non abbiamo chiuso gli oblò e all'interno è tutto bagnato. Tranne la cabina di Madeline e Dorine che, come sempre, dormono tranquillamente!

Cominciamo a sentire la fatica di questa lunga traversata. Le notti sono troppo corte. Essendo solo in due a fare i turni di guardia, le dodici ore della notte si riducono a sole sei ore di sonno ciascuno. Sempre che non ci sia un piovasco o uno spinnaker che ci obblighi a manovrare in due! A volte dormiamo qualche ora durante il giorno per recuperare il sonno perso ed è l'appetito dell'equipaggio a dettare le ore dei pasti perché non sappiamo quasi più quando è mezzogiorno.

13/05/96 h 0.15 UTC latitudine: 13°02' sud longitudine: 115°31' ovest

Dorine ha mal di testa. Si tratta sicuramente di un'insolazione poiché fa sempre più caldo man mano che ci avviciniamo all'equatore: trenta gradi all'interno. L'acqua è a 25.5° C.

Vado a cercare nella cassetta dei farmaci un'aspirina da darle.

Prima della nostra partenza dalla Francia, in vista di una lunga traversata in cui sarebbe stato necessario essere autonomi, abbiamo accuratamente preparato due cassette: una della farmacia e una degli attrezzi.

Essendo a conoscenza del nostro progetto, il nostro medico Bernard ci aveva imposto una serie di vaccinazioni con un programma preciso che abbiamo completato in due mesi. Una volta alla settimana, siringa alla mano, passava all'azione spiegando a noi neofiti i sintomi del paludismo, della bilarziiosi o come comportarsi con le malattie classiche.

Bravo, Bernard! Le medicine di bordo hanno potuto, fino ad ora, risolvere tutti i piccoli problemi di salute dell'equipaggio.

Per quanto riguarda la cassetta degli attrezzi, essa è stata ben pensata dal comandante. Il motore rifiuta di accendersi, non ci sono problemi.

Vediamo immediatamente Didier agitarsi in sentina con le pinze in mano e i bulloni fra i denti! Poco dopo, con qualche muggito e tossicchiamento, il motore riprende vita mentre Didier va a vomitare la sua colazione fuori bordo! Burk!

Il tangone si rompe. Niente di grave. La notte porta consiglio e l'indomani il comandante arma un tangone di fortuna!

23/05/96 h 0.38 UTC latitudine: 11°08' sud longitudine: 130°33' ovest

Il comportamento degli uccelli è sempre sorprendente in mare. I gabbiani amano sorvolare la barca e girare intorno all'albero per ore intere senza mai stancarsi. Le sule si tuffano, con gli occhi spalancati, sulla loro preda, da quindici metri d'altezza. Le sterne, con la coda a forma di V come quella delle rondini, sembrano rimbalzare sull'acqua dopo aver sfiorato, a tutta velocità, con le zampe, la cresta di un'onda per cercare di pescare un avannotto.

Che precisione incredibile! Questi puntini persi fra l'oceano e la volta celeste sembrano prendersi gioco dei venti e della forza di gravità!

La presenza di tutti questi uccelli conferma che la terra non è più tanto lontana. Fra breve, la fatica dovuta alla mancanza di sonno sarà ricompensata. Solo tre o quattro giorni di navigazione e poi uno di noi, scorgendo una sottile striscia marrone all'orizzonte, griderà: «Terra in vista!».

Madeline e Dorine questa mattina si sono alzate prima dell'alba per assistere alla nascita del giorno.

Purezza delle forme, purezza dei colori, purezza del cielo, purezza dei bambini: il sogno di tutti i genitori...

CAPITOLO II

Atmosfera da sogno

Fra i canali della Patagonia, il nostro universo è composto da muschi e licheni, nuvole plumbee che si aggrappano alle pareti delle Ande, ghiacciai grandiosi che scendono fino al mare...

Qui la solitudine va di pari passo con la bellezza del paesaggio. È un mese che il *Nivolet* non vede anima viva...

Tracciando la sua rotta fra una miriade di isole che spezzettano il sud dell'America, la nostra barca prosegue pazientemente in un labirinto di terre e di mari.

Un dedalo alla fine del mondo in cui alcune zone non sono mai state calpestate dall'uomo.

La carta nautica del Cile, dove ogni giorno annotiamo i nostri progressi, segnala con zone bianche cerchiare da linee tratteggiate le isole non ancora esplorate.

In fondo a un fiordo un blocco di seracco si è staccato da un ghiacciaio. Una moltitudine di frammenti di ghiaccio galleggiano davanti alla prua e per avanzare a motore in mezzo al pack dobbiamo spingere piano piano i pezzi più voluminosi con una gaffa.

Procedere in questo universo bianco senza colpi, senza urti ha del magico. Il ghiaccio leggero portato dall'acqua si scosta in silenzio dalle fiancate del *Nivolet* per richiudersi immediatamente dopo il suo passaggio.

Ogni sera gettiamo l'ancora in una cala stretta, riparata da questi venti volenti, i *williwaws*, che prendono un'accelerazione folle incanalandosi fra le montagne. La loro forza e la loro direzione sono imprevedibili. Talvolta sollevano colonne d'acqua vorticosi che si spostano sulla superficie del mare, come i *djenouns* di sabbia del deserto.

Per evitare alla nostra barca di girare intorno alla propria ancora

col rischio di incagliarsi, ormeggiamo portando le cime a terra.

Manovra delicata che richiede l'energia di tutto l'equipaggio!

Io salto nel gommone afferrando saldamente la cima, poi remo verso la riva, il più velocemente possibile, mentre Didier col motore tiene la barca nella posizione giusta. Le bambine, sul ponte, svolgono progressivamente la cima seguendo il canotto che avanza. Appena raggiunta la riva, io devo lanciarmi in un esercizio ginnico delicato! Impacciata dalla tuta da sci e dalla cerata, tenendo la cima fra i denti, inizio una scalata difficile con gli stivali di gomma sulle rocce bagnate e gli alberi muschiosi.

Una svista, e la caduta è certa!

L'operazione è lunga soprattutto se il bollettino meteorologico annuncia una depressione. In questo caso assicuriamo l'imbarcazione con più cime agli alberi a terra.

Finalmente, quando il *Nivolet* è solidamente fissato nella sua ragnatela, possiamo sopportare dei venti che portano via!

Cucina in capo al mondo

In queste condizioni di vento, pioggia, freddo e solitudine dei canali della Patagonia noi viviamo in totale autarchia. I bidoni di gasolio, riserve indispensabili di carburante, ingombrano il ponte. I gavoni sono pieni di zuppe in busta, scatole di conserve, cereali, farina per fare il pane... Ma, talvolta, non resistiamo alla tentazione di variare il nostro menù con piatti nuovi.

Ascoltate questa storia patagone:

tutto ha inizio nella baia di Tom.

Il *Nivolet* è all'ancora e ormeggiato saldamente con tre cime agli alberi.

Il sole, cosa rara in Patagonia, filtra timidamente attraverso la cappa di umidità, quando un'anatra, *pato vapor* in spagnolo, si trova a passare di là...

Questo volatile dal becco giallo, poco favorito da madre natura, ha un "treno posteriore" così pesante che gli è praticamente impossibile decollare; si può muovere solo in acqua. Per noi, zoologi poco competenti, si tratta quindi più di un palmipede che di un uccello; infatti

quest'animale procede in ambiente acquatico come zio Paperone in vista di un tesoro o come un campione di nuoto a stile libero i cui piedi sono più rapidi delle braccia.

In poche parole, la propulsione del *pato vapor*, con zampe e di dietro nell'acqua e il resto del corpo totalmente emerso, è veramente sorprendente!

Ma quale funesta idea spinge la povera bestia a passare proprio davanti a quattro savoiardi i cui pasti abituali, in queste lande sperdute, sono soprattutto a base di cibo in scatola?

Troppo tardi, l'opera di Pavlov è iniziata!

E così si vedono Madeline, Dorine e Didier saltare come fulmini nel gommone all'inseguimento del *pato vapor*.

Immaginate la scena: Madeline che guida il dinghy, Didier davanti in piedi col fucile in spalla, e Dorine in mezzo che applaude a ogni colpo mancato e che tiene con una mano il bidone della benzina e con l'altra la scatola dei proiettili.

Al quindicesimo colpo, nelle acque della baia Tom si vedono: la testa di un'anatra che si abbatte su un lato e un paio zampette palmate per aria.

Che fare, a questo punto, di un'anatra con quindici proiettili in corpo, se non portarla a bordo!

Adesso non resta che spiumarla, svuotarla e ridurla a una dimensione ragionevole perché possa entrare nella nostra piccola pentola a pressione.

La palma va, ovviamente, al comandante che realizza calcolo e operazione, potremmo dire, con brio!

Infine, l'ultima parte della storia è orchestrata dalla moglie del comandante che si vede attribuire dagli eventi la seconda palma oltre al delicato compito di cucinare l'anatra ad hoc!

Così apriamo il libro di cucina alla pagina "selvaggina e pollami" in cui le ricette di camoscio e marmotta sono seguite da quelle di fagiani e pernici. Beh! Questi volatili delle Alpi sono decisamente diversi dal *pato vapor*!!

E ovviamente gli ingredienti descritti su ogni ricetta hanno il pote-

re di stimolare la salivazione di tutto l'equipaggio: un cucchiaino di panna intera per cucinare, tre fette sottili di lardo magro affumicato, un bel cavolo bianco, quattro carote (quando le verdure sono sparite dai gavoni del *Nivolet* già da un paio di settimane); poi alla voce pernici: quattro fette di Beaufort e un bicchiere di vino bianco di Savoia.

Salute, Dio buono!

Quindi, in mancanza del tordo ci mangiamo un bel *pato vapor* cotto a pressione, con concentrato di pomodoro e ci beviamo un bicchiere di Burgoña argentino; misero arrangiamento, con i prodotti di bordo, della ricetta del "*Canard sauce bordelaise*"...

Puerto Eden

Quando, dopo due mesi di solitudine, appare nella foschia mattutina l'ovattato fermento del porticciolo di Puerto Eden, capiamo cosa ha voluto dire Saint-Exupery con la frase: "Esiste un solo vero lusso, quello delle relazioni umane."

Puerto Eden è per noi il ritorno all'umanità.

Le piccole capanne di legno dei pochi abitanti di questo villaggio sperduto, le grida dei bambini che giocano, le voci delle donne che pelano le patate sulla panca davanti a casa, i pescatori che riparano le reti sulla spiaggia, tutto ciò ci conduce in un paradiso modesto e umile dove gli uomini vivono in armonia. È proprio da una realtà come questa che la frase di Saint-Exupery prende tutto il suo significato.

Niente automobili, solo qualche strada fra le case.

Niente telefono, solo la radio di due poliziotti col compito di far regnare l'ordine.

Niente giardini fioriti in questo eden terrestre dove piove tutto l'anno, solo dei tetti di lamiera da dove esce il fumo dei camini. Il porto di pace si trova all'interno delle case, dove il calore del focolai conforta quanto il sorriso accogliente di bambini.

Alcuni pescatori partono, questa mattina, verso il Paso del Indio.

Pronipoti degli indiani Alakaluf, che si spostavano, un tempo, in canoa lungo i canali della Patagonia, questi uomini sono abituati a immergersi nell'acqua a otto gradi per raccogliere mitili. Dopo la pesca, in un

accampamento piuttosto rudimentale, fanno un fuoco di legna per rientrare, più tardi, al villaggio con il loro carico di cozze già affumicate.

La loro barca gialla e blu si allontana tranquillamente e diventa quasi subito un puntino sull'acqua, nella nebbia del mattino...

In quel momento udiamo la sirena di una nave.

«Ecco il cargo! Arriva il Ro-Ro!»

Grida un bambino che si precipita in una capanna per avvisare i genitori.

«Una volta alla settimana l'arrivo del Ro-Ro è un avvenimento importante, è la festa, il solo ed unico momento di scambio fra queste famiglie di pescatori e il resto del Cile!» ci racconta l'infermiera, che è stata mandata in questo piccolo villaggio per un anno dal ministero della Salute.

Poco dopo il suono della sirena, il piccolo cargo arancione della compagnia Navimag è circondato da una moltitudine di barche colorate e di pescherecci.

Il droghiere sta aspettando una partita di farina e di legumi...

Alcuni pescatori scaricano dei sacchi di cozze affumicate...

L'infermiera sale a bordo per fare una fotocopia e per consegnare la propria posta al comandante del cargo...

La polizia sta aspettando dei documenti ufficiali dall'amministrazione...

Mentre i turisti, equipaggiati con giubbotti di salvataggio arancioni, aspettano impazientemente di sbarcare per poter visitare Puerto Eden.

Spettatrice di tutto questo fermento in uno scenario da fine del mondo, penso a Paul-Emile Victor il quale, portata a termine la traversata delle terre glaciali e dell'*inlandsis*, vide i primi igloo degli eschimesi ed esclamò: «La vita è l'avventura più appassionante che esista!».

Sotto questo cielo ovattato della Patagonia, scopro, grazie al viaggio verso altri lidi, che la linea dell'orizzonte degli uomini è allo stesso tempo infinitamente grande e infinitamente piccola...

per non tradire la mia delusione. E io che speravo di passare una notte tranquilla nella laguna...

«Oh, aspetta, prendo il timone per respirare un po'. Vai a controllare nei gavoni se non abbiamo un filtro di rispetto. Mi sembra proprio di averne messo uno fra i pezzi di ricambio!»

Vado così a cercare nei gavoni e a un certo punto trovo una scatola con su scritta la parola magica: filtro!

Benedetto Didier! È sorprendente questa sua capacità di prevenire le avarie!

Un'ora dopo ammainiamo le vele per entrare nella *pass*. Col suo filtro nuovo, nonostante la forte corrente uscente, il *Nivolet* gloriosamente ci conduce verso la laguna.

Che pace quando finalmente siamo ancorati nelle acque calme e l'atollo sfoggia per noi tutte le gradazioni di colore dal verde al blu turchese.

Essere autosufficienti quando si viaggia è una regola d'oro che Didier ha sempre applicato e che ci ha salvato in tante situazioni difficili...

Piantone dello sterzo piegato

Se è importante organizzare i preparativi di una spedizione prevedendo di essere completamente autonomi, è anche vero che un incidente o un imprevisto possono sopraggiungere in luoghi deserti. In tali situazioni, quando tutto va male, per uscire dall'impasse si può contare solo sulle proprie capacità.

La pista attraverso la foresta dello Zaire è davvero impressionante.

L'altro ieri abbiamo dovuto abbattere un albero per rinforzare un ponte prima di essere tranquilli di poterlo attraversare. Ieri abbiamo percorso solo cinque chilometri in un giorno riducendo la nostra piccozza di due denti a forza di spianare il terreno. Il nostro minibus è troppo carico e per questo rimane basso sul suolo; spesso quindi rimaniamo bloccati a livello del radiatore nei profondi fossi scavati dall'ac-

qua nel periodo delle piogge.

Il tubo di scappamento fa un rumore di pentolame perché urtando contro una pietra in mezzo alla strada se ne è rotto un pezzo.

Questa mattina lo stato della pista è peggiore del solito, procediamo a una andatura da lumaca. A volte dobbiamo addirittura utilizzare il cric per sollevare le ruote e poter così riempire i fossi con delle pietre.

Improvvisamente, uscendo da una curva, la strada sprofonda per poi risalire immediatamente. Sta a vedere che rimaniamo bloccati un'altra volta!

«Ascolta, prendo la rincorsa e cerchiamo di passare a forza» dice Didier, che è al volante.

Torna indietro in retromarcia di qualche metro, mette la prima e parte:

«Tenetevi bene ai sedili, bambine!».

Il minibus accelera.

Ci avviciniamo a piena velocità.

E ciò che doveva succedere, succede!

Il minibus si immobilizza in un fracasso di lamiere accartocciate...

Didier spegne il motore.

E i passeggeri escono uno a uno dal van per constatare i danni...

«Bene, dovremo scavare ancora e spianare il terreno sotto il cofano.

Didier si inginocchia per esaminare lo stato delle ruote...

«Ho l'impressione che questa volta sia grave! Il piantone dello sterzo è piegato!»

Io guardo la pista di laterite davanti, poi dietro. Essa segue una linea inesorabile attraverso la foresta equatoriale. L'ultimo villaggio è a una ventina di chilometri. E il prossimo? Mistero!

Rischiamo di dover aspettare per parecchio tempo i soccorsi di un carro attrezzi!

Ci restano ancora un casco di banane, acqua e cibo per sopravvivere cinque giorni.

Niente panico!

«Ma si può in qualche modo risolvere il problema?» domando con voce inquieta a Didier. «Si può riparare un piantone dello sterzo piegato?»»

«Oh sì, bisogna raddrizzarlo!

«E con che cosa?»»

Nessuna risposta...

Come sempre, davanti a un problema meccanico Didier non si lancia in una spiegazione complicata... Elabora nella sua testa il metodo da utilizzare per smontare e riparare...

Silenzio! Non c'è tempo per le parole inutili!

Prima di tutto bisogna liberare le ruote e toglierle...

E poiché la mia domanda sul possibile raddrizzamento del piantone riguarda l'ultima parte della riparazione, è in questo momento completamente inadeguata...

«Mamma, che facciamo adesso?» chiede una testolina bionda che esce dal finestrino.

«Ehm...!!!»

«Se volete potete cercare delle pietre. Ci servono per sollevare il pulmino...»

«Non inoltratevi nella foresta. Ricordatevi la pantera nera che ieri ha attraversato la pista. Ci potrebbero essere degli animali selvaggi...»

«Smettila Michèle! Le fai sempre spaventare! Passami il cric piuttosto!»»

Passa così qualche ora sotto il sole cocente dell'equatore. Il minibus così immobile in mezzo alla pista non crea certo lo stress di un ingorgo automobilistico! Non c'è bisogno di mettere il triangolo per segnalare l'ingombro della carreggiata. Non spunterà nessun veicolo a piena velocità su questa strada...

«Ce l'ho fatta, ce l'ho!»

Didier emerge da sotto al motore tenendo nella mano destra un pesante tubo metallico ritorto.

«Però, si è piegato ben bene il piantone dello sterzo!»»



1983 Carole e Peggy, spesso invitate a cucinare con le bambine africane vivono esperienze di straordinaria ricchezza. Per i bambini l'amicizia va al di là delle parole.



1983 Carole, a dieci anni. Incontro con i pigmei nel cuore dell'Africa (ex Zaire).

1994

Nivolet, un 43 piedi,
in rotta verso capo
di Buona Speranza.





1995 Scuola a bordo.



1997 *Nivolet* raggiunge il capo di Buona Speranza.